

## Giovanni 18

Nel capitolo 17 abbiamo visto la Preghiera di Gesù. Alla fine della Cena e dei discorsi d'addio, egli affida al Padre coloro che gli sono stati affidati. Con il capitolo 18 ha inizio il racconto della Passione, con l'arresto di Gesù. Sin da subito vediamo che Giovanni nel suo racconto riporta numerosi elementi presi dai Sinottici, ma conserva la sua originalità. In questo caso vediamo infatti che non sono le guardie ad arrestare Gesù, ma è Lui che si consegna liberamente ad esse. Seguirà il confronto con i sacerdoti Anna e Caifa e poi con Pilato.

### Gv 18,1-12

<sup>1</sup>Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. <sup>2</sup>Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. <sup>3</sup>Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi. <sup>4</sup>Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». <sup>5</sup>Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era con loro anche Giuda, il traditore. <sup>6</sup>Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. <sup>7</sup>Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». <sup>8</sup>Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano», <sup>9</sup>perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato». <sup>10</sup>Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. <sup>11</sup>Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?». <sup>12</sup>Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù e lo legarono.

**<sup>1</sup>Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli.**

Le cose che ha detto Gesù sono i discorsi di addio dei capitoli 14-16 e la preghiera cosiddetta *sacerdotale* pronunciati da Gesù durante la cena. Ora la cena è finita e il gruppo esce da Gerusalemme, attraversando il torrente Cedron. Questo torrente scorre ad est della città e proprio al di là del Cedron si trova il Getsemani, il luogo di cui ci parlano i Sinottici. In questa direzione era fuggito il re Davide, quando suo figlio Assalonne prese il potere in città (2Sam 15,23). Il ricordo di questo re è plausibile, poiché nel racconto della passione si parla anche della regalità di Gesù.

**<sup>2</sup>Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. <sup>3</sup>Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi.**

Questo giardino è un luogo familiare a Gesù e ai discepoli, quindi Giuda sa di poterlo trovare in quel luogo. Giovanni omette di raccontare gli accordi presi da Giuda con i sommi sacerdoti. Quest'ultimo viene dunque nel giardino insieme a un gruppo di soldati romani e alle guardie del tempio, quelle che precedentemente non erano riuscite ad arrestare Gesù poiché non era ancora giunta la sua *ora* (Gv 7,30.32-46). Per indicare i soldati romani Giovanni usa il termine *coorte*, un drappello piuttosto numeroso, dai 200 ai 600 uomini. Una tale presenza sembra un po' esagerata. La cosa che qui più importa è il fatto che Giovanni coinvolga in questo arresto anche le forze dell'ordine romane. Questo per dimostrare che il Figlio che Dio ha dato al mondo (Gv 3,16) è stato condannato sia dai giudei che dai pagani, allo stesso modo.

La truppa è munita di armi ma anche di lanterne e fiaccole. Giovanni mette in evidenza il fatto che al momento in cui Giuda uscì dal cenacolo "era notte" (13,30). Anche Luca ricorda "l'ora delle

tenebre” (Lc 22,53). C’è un dunque un effetto di chiaroscuro: Gesù è solo di fronte a una folla di nemici che lo investe di luce.

**<sup>4</sup>Gesù allora, sapendo tutto quello che doveva accadergli, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?».**

Una volta definito il quadro, inizia l’azione. Gesù che “sa”, esce dal gruppo e si presenta. Non attende di essere sorpreso, né di ricevere da Giuda il bacio che secondo i Sinottici, deve indicarlo ai soldati; dopo essere avanzato, mantiene anche l’iniziativa della parola e interroga: Chi cercate? Questa è un’espressione caratteristica del Vangelo di Giovanni. Le prime parole pronunciate da Gesù (Gv 1,38) erano rivolte ai discepoli del Battista “Che cosa cercate?”, e facevano appello alla loro motivazione profonda. Quasi alla fine del Vangelo, Egli chiederà a Maria di Magdala: “Chi cerchi?” (20,15). Tra queste due domande il Vangelo di Giovanni è modulato sulla ricerca di Gesù. Vi sono coloro che lo cercano attirati dalla sua persona, capace di dare la vita in abbondanza o di restituire la vita ai morti. Altri lo cercano per farlo morire.

**<sup>5</sup>Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!».**

Con la sua domanda, Gesù provoca i soldati a nominarlo e così a prendere posizione sulla sua identità. Ignorando il mistero di Gesù, le guardie si accontentano dell’appellativo corrente, che sottolinea la sua origine galilaica e rispondono “Gesù il Nazareo”. Egli risponde: “Sono io”. Troviamo qui il nome di Dio, così come si è rivelato a Mosè nel roveto ardente.(Es 3,14). Questa affermazione la troviamo anche in Gv 8,58, quando Gesù dice: “Prima che Abramo fosse, io sono”.

**Vi era con loro anche Giuda, il traditore. <sup>6</sup>Appena disse loro «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra.**

La rivelazione del nome di Dio non può passare inosservata. Gli interlocutori di Gesù cadono a terra. Se facciamo riferimento all’Antico Testamento, a qui Giovanni fa continuo riferimento, possiamo vedere le indietreggiare e cadere è proprio dei malvagi che scoprono la loro impotenza davanti a Dio o davanti al giusto perseguitato che si affida a Dio, vedi Sal 34,4; Sal 26,2. Quindi in questo caso Gesù è il Giusto sofferente ma salvato da Dio (che fino ad allora aveva reso vani i tentativi di catturarlo, poiché non era giunta la sua *ora*). Ancora il cadere dei soldati è l’anticipazione della definitiva sconfitta del male. In questo senso acquista un significato particolare la ripetizione del fatto che Giuda era con loro. Satana, che aveva reso Giuda suo strumento, cadrà anche lui, privato della sua forza.

**<sup>7</sup>Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». <sup>8</sup>Gesù replicò: «Vi ho detto: sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano»,**

Senza dire che le guardie si erano rialzate, Giovanni ripete la domanda e la risposta di Gesù, seguita da un’altra affermazione importante. Gesù accetta di essere catturato e insieme ordina che i suoi discepoli siano lasciati andare. L’evangelista modifica il dato ricevuto dai Sinottici secondo i quali i suoi discepoli erano fuggiti. Giovanni sottolinea l’atteggiamento di Gesù verso di loro: nell’istante cruciale in cui si consegna ai soldati, il Figlio si preoccupa prima di tutto di coloro che il Padre gli ha dato e annuncia anticipatamente la loro salvezza.

**<sup>9</sup>perché si compisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato».**

Abbiamo qui il commento del narratore. Si realizza quanto Gesù aveva detto, così come si compie la parola divina della Scrittura (Gv 17,12, anche se la citazione non è precisa). Il testo ricordato da Giovanni non riguardava la salvaguardia della vita fisica; tuttavia preservando la libertà dei propri

discepoli, Gesù vuole anche evitare che siano tentati al di sopra delle loro forze: prima del suo passaggio al Padre, sarebbero stati incapaci di seguirlo sulla strada, che attraverso la croce, li conduce a Dio (Gv 13,33.36).

**<sup>10</sup>Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco.**

Il gesto violento di Pietro si trova anche nei Sinottici, ma senza l'indicazione del discepolo che l'ha compiuto. Significa che i Dodici non avevano compreso la missione di Gesù. Fino alla fine essi hanno sognato un messianismo terreno, che si doveva stabilire mediante la violenza.

Vi è anche un altro significato. Il servo del Sommo Sacerdote è una specie di "prefetto dei sacerdoti", anch'egli sottoposto alle condizioni dell'esercizio del sacerdozio, tra le quali non avere nessun difetto fisico (Lv 21,18). Uno di questi difetti nella Bibbia dei Settanta è appunto l'aver un "orecchio tagliato". Questo handicap è ricordato anche da Giuseppe Flavio. Il gesto di Pietro avrebbe come effetto di rendere invalida la funzione sacerdotale del rappresentante del Sommo Sacerdote.

Costui inoltre si chiamava Malco, dalla radice ebraica MLK (melek: re) indica qualcosa di regale, inteso in modo ironico.

**<sup>11</sup>Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?».**

Pietro viene introdotto nella narrazione. Più tardi rinnegherà il suo Maestro. Gesù lo richiama al senso di ciò che sta per accadere. C'è un calice che Gesù deve bere. Il calice nell'AT è la sorte a cui ognuno è destinato, spesso significa sofferenza. Oppure il calice è segno di condivisione, di ospitalità. Per Marco il calice è soprattutto la sofferenza che Gesù sta per sopportare. Giovanni sottolinea la comunione con il Padre. Grazie alla sua solidarietà con gli uomini peccatori, l'Inviato da Dio subisce la morte, ma così facendo opera la distruzione della morte stessa.

**<sup>12</sup>Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù e lo legarono.**

La scena dell'arresto si conclude qui. Gesù nel suo combattimento contro Satana sembra aver perso il primo round. Giovanni presenta Gesù come un soggetto pericoloso (Gv 11,57), perciò deve essere subito legato e portato via.

### **Gv 18,13-27**

<sup>13</sup>e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno.<sup>14</sup>Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo».

<sup>15</sup>Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote. <sup>16</sup>Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro. <sup>17</sup>E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «Non lo sono». <sup>18</sup>Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.

<sup>19</sup>Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento.

<sup>20</sup>Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto. <sup>21</sup>Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto».

<sup>22</sup>Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così

*rispondi al sommo sacerdote?».* <sup>23</sup>*Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?».* <sup>24</sup>*Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote.*

<sup>25</sup>*Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei tuoi discepoli?».* *Egli lo negò e disse: «Non lo sono».* <sup>26</sup>*Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?».* <sup>27</sup>*Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.*

**<sup>13</sup>e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno.**

Stranamente Gesù viene prima portato da Anna, suocero del sommo sacerdote in carica. Questo personaggio è stato ignorato dai Sinottici. Sommo sacerdote negli anni tra il 6 e il 15 era stato destituito dai Romani; tuttavia secondo il diritto giudaico conservava il titolo e l'influenza di sommo sacerdote. Luca lo ricorda come riferimento storico (Lc 3,2) e lo nomina a capo dei membri del sinedrio che decidono di arrestare Pietro e Giovanni (At 4,6). Sembra dunque che sia Anna ad avere maggiore influenza durante il processo intentato contro Gesù.

**<sup>14</sup>Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo».**

Caifa viene ricordato per quanto aveva detto ai membri del sinedrio dopo la risurrezione di Lazzaro (11,50): era più conveniente che morisse un uomo solo piuttosto che rischiare di far perire l'intera nazione. Questa citazione ci ricorda che la sentenza capitale di Gesù era già stata pronunciata e inquadra il senso della morte di Gesù: egli doveva morire per la nazione e per radunare in uno i figli di Dio dispersi (11,52). Ma se Caifa ha potuto essere profeta a propria insaputa è grazie a un dono che gli era stato accordato in quanto sommo sacerdote di quell'anno.

**<sup>15</sup>Intanto Simon Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo discepolo era conosciuto dal sommo sacerdote ed entrò con Gesù nel cortile del sommo sacerdote.**

Pietro seguiva Gesù insieme a un altro discepolo. Questo verbo *seguire* è il senso tradizionale della sequela del discepolo. E' questo uno dei termini cari a Giovanni. Dopo il fallimento del tentativo di difendere il Maestro, che lasciandosi arrestare ha accettato il calice che il Padre gli presentava, Simon Pietro si arrischia a seguire Gesù là dove viene condotto, nel palazzo del Sommo Sacerdote: spera forse di vedere (come dice Mt 26,58) "come sarebbe andata a finire". Insieme a lui c'è un altro discepolo che conosceva il sommo sacerdote ed entra con Gesù. Questo personaggio viene comunemente identificato con Giovanni, il discepolo che Gesù amava.

**<sup>16</sup>Pietro invece si fermò fuori, vicino alla porta. Allora quell'altro discepolo, noto al sommo sacerdote, tornò fuori, parlò alla portinaia e fece entrare Pietro.**

Evidentemente nella comunità giovannea il discepolo che Gesù amava aveva più importanza di Pietro. Qui è grazie alla sua influenza che anche Pietro può entrare nel cortile della casa del sommo sacerdote.

**<sup>17</sup>E la giovane portinaia disse a Pietro: «Non sei anche tu uno dei discepoli di quest'uomo?». Egli rispose: «Non lo sono».** <sup>18</sup>**Intanto i servi e le guardie avevano acceso un fuoco, perché faceva freddo, e si scaldavano; anche Pietro stava con loro e si scaldava.**

La giovane portinaia gli chiede subito se non fosse uno dei suoi discepoli. La domanda è ovvia, visto che è stato introdotto dal discepolo conosciuto dal sommo sacerdote. Pietro rinnega Gesù per la prima volta. Egli poi non potendo fare altro, si mette accanto al fuoco con le guardie. Nel

mese di marzo in Palestina le notti possono essere fredde, quindi è plausibile ci fosse il fuoco. Pietro però rimane in piedi attorno al fuoco, non si siede, come è annotato nei Sinottici.

**<sup>19</sup>Il sommo sacerdote, dunque, interrogò Gesù riguardo ai suoi discepoli e al suo insegnamento.**

Questo incontro tra Gesù e Anna non può essere chiamato processo. L'imputato era ancora legato. Di norma dovevano essere ascoltati i testimoni, ma qui erano assenti, come assenti i membri del sinedrio. Tutto avviene come se Anna, con le sue guardie fosse solo davanti a Gesù. Le sue domande sono generali, sembrano formulate solo per introdurre la risposta di Gesù. Egli si informa sui suoi discepoli e il suo insegnamento. Davanti al numero crescente di coloro che seguivano Gesù di Nazaret i farisei si erano allarmati. Stava nascendo una nuova setta?

**<sup>20</sup> Gesù gli rispose: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto.**

La risposta di Gesù è bipartita. La rivelazione ha avuto luogo. Il verbo *parlare* è usato qui nel suo senso forte. Gesù, come JHWH ha parlato apertamente non in un luogo oscuro (cf. Is 45,19). Ha insegnato dove i giudei si radunano, nella sinagoga e nel tempio, i luoghi di preghiera in cui l'israelita alla ricerca di Dio più facilmente lo incontra. Egli si era manifestato come l'inviato di Dio. Ciò che il Padre aveva ordinato di dire era stato proclamato nella città santa: come avrebbe potuto ignorarlo il responsabile della comunità giudaica, se non perché non lo aveva ascoltato?

**<sup>21</sup> Perché interroghi me? Interroga quelli che hanno udito ciò che ho detto loro; ecco, essi sanno che cosa ho detto».**

Ecco dunque la seconda parte della risposta di Gesù. Le parti si rovesciano, è lui che chiede ad Anna "Perché mi interroghi?". Indirettamente, egli denuncia l'ipocrisia della domanda e il rifiuto di ascoltare. Ci sono però coloro che hanno ascoltato e hanno accolto la sua parola.

**<sup>22</sup> Appena detto questo, una delle guardie presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: «Così rispondi al sommo sacerdote?».**

Viene riportato qui un elemento della tradizione sinottica, i maltrattamenti inflitti a Gesù in occasione del giudizio nel sinedrio. Questo maltrattamento però ha uno scopo diverso, Gesù avrebbe mancato di rispetto a un responsabile del suo popolo (vietato dalla Legge Es 22,27).

**<sup>23</sup> Gli rispose Gesù: «Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?».**

Nei sinottici Gesù mantiene il silenzio sotto gli oltraggi, come il Servo di JHWH (Is 53,7), qui egli reagisce. Propone un'alternativa che mette la guardia dalla parte del torto. Gesù non ha parlato male perché ha portato una testimonianza sulla propria precedente attività, invitando a procedere a un'inchiesta approfondita. Gesù rimane fermo nella sua testimonianza.

**<sup>24</sup> Allora Anna lo mandò, con le mani legate, a Caifa, il sommo sacerdote.**

Il racconto non prolunga il colloquio; non replicano né il sommo sacerdote né la guardia. Gesù ha dunque l'ultima parola. Ma il silenzio di Anna e il fatto che egli mandi a Caifa il prigioniero, sempre legato, confermano la sentenza già emessa. La violenza degli uomini sembra trionfare; Gesù entra nella Passione dove Dio tace, in attesa di glorificare il Figlio. L'incontro con il sommo sacerdote ha per Giovanni lo scopo di attestare solennemente la sua missione di Rivelatore. Tale missione è ormai compiuta. Gesù non rivelerà più con le parole, ma con i fatti, la sua passione, dimostrerà il legame perfetto che lo unisce al Padre.

**<sup>25</sup>Intanto Simon Pietro stava lì a scaldarsi. Gli dissero: «Non sei anche tu uno dei suoi discepoli?». Egli lo negò e disse: «Non lo sono».**

La narrazione torna fuori, nel cortile del sommo sacerdote. Le tre negazioni di Pietro si succedono in uno stesso periodo di tempo, anche se la prima viene isolata dalle altre nell'intreccio della narrazione. Le guardie pongono a Pietro la stessa domanda della portinaia. La loro domanda è dubitativa. Mentre nei sinottici le risposte di Pietro sottolineano di "non conoscere" l'uomo di cui si parla e sono intercalate da giuramenti e da imprecazioni, a Giovanni basta una negazione netta "non lo sono". Si nota subito la negazione di quel "Sono io" di Gv 18,5, nel giardino in cui Gesù è stato arrestato. Il collegamento è rafforzato dal ricordo del servo Malco.

**<sup>26</sup>Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?».**

Il parente del servo che Pietro aveva ferito (Malco) invece vale come testimone oculare, egli l'aveva visto nell'orto degli Ulivi. L'effetto drammatico sta crescendo.

**<sup>27</sup>Pietro negò di nuovo, e subito un gallo cantò.**

L'ultima risposta di Pietro raccontata in modo asciutto e in modo altrettanto asciutto Giovanni annota che un gallo cantò. Mentre i Sinottici dipingono Pietro che impreca e non sa come divincolarsi. Giovanni isola il fatto nudo. Nulla viene ad attenuare la triplice negazione con la quale il discepolo ha sconfessato la propria appartenenza a Cristo. La sorte di Pietro sarà definita solo nel capitolo 21, quando il discepolo rattristato risponderà con fiducia alla triplice domanda del Risorto "Simone, mi ami?".

#### **Gv 18,28-40**

*<sup>28</sup>Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. <sup>29</sup>Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?». <sup>30</sup>Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato». <sup>31</sup>Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelolo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno». <sup>32</sup>Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.*

*<sup>33</sup>Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». <sup>34</sup>Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?». <sup>35</sup>Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?».*

*<sup>36</sup>Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». <sup>37</sup>Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». <sup>38</sup>Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?».*

*E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna. <sup>39</sup>Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?». <sup>40</sup>Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.*

**<sup>28</sup>Condussero poi Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio, per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua.**

Giovanni omette di raccontare cosa sia successo da Caifa perché nel capitolo 11 aveva già parlato di una riunione dei sacerdoti (Sinedrio), in cui si era deciso di mettere a morte Gesù. Quindi si passa al pretorio, cioè non semplicemente a Pilato, ma all'organo ufficiale che rappresentava l'impero romano. I sacerdoti sono decisi ad andare fino in fondo. Il prefetto di Giudea abitualmente risiedeva a Cesarea, ma in occasione della Pasqua si trasferiva a Gerusalemme per fronteggiare eventuali disordini a causa della grande folla di pellegrini. Non si sa bene dove si collocasse il pretorio all'interno della città santa, o nella fortezza Antonia, nell'angolo nord-est della spianata del Tempio, o il palazzo di Erode.

Era già l'alba. Con questa precisazione storicamente verosimile, l'evangelista segna l'inizio di una giornata capitale, quella in cui Gesù porta a termine la sua missione nel mondo (cf. 19,30: tutto è compiuto). Gesù viene introdotto nel pretorio, mentre i giudei non entrano poiché avrebbero potuto contaminarsi con qualcosa che era presente in quell'edificio di pagani. L'ironia è pungente, essi osservano la purità esteriore, ma il loro cuore è pieno di odio omicida. Non solo: essi non riconoscono che Gesù è il vero agnello pasquale, che libera il popolo di Dio dalla morte.

**<sup>29</sup>Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?».**

Pilato fu descritto dai suoi contemporanei come un uomo molto brutale e ostile ai Giudei. Nei vangeli invece lo si vede impegnato a salvare Gesù dalla morte. Pilato dunque viene costretto a uscire dal pretorio e ad andare incontro agli accusatori di Gesù. Egli domanda loro l'accusa che portano contro quest'uomo. Probabilmente conosceva già i fatti, ma di certo seguiva un protocollo per una corretta condanna e al tempo stesso obbliga i capi dei Giudei a dichiarare apertamente i loro intenti.

**<sup>30</sup>Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato».**

I Giudei, o meglio i sacerdoti, rispondono con disprezzo. Il loro vero scopo è tenuto in disparte, per il momento. Ma il verbo consegnare viene pronunciato in prima persona dalle autorità di Israele: si rivela il loro disprezzo nei confronti di Gesù che trattano come un volgare malfattore.

**<sup>31</sup>Allora Pilato disse loro: «Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra Legge!». Gli risposero i Giudei: «A noi non è consentito mettere a morte nessuno».**

Il prefetto risponde alla loro arroganza umiliandoli: li rinvia alla loro competenza, costringendoli così a esplicitare il loro disegno e a confessare la loro impotenza, cioè che essi vogliono la morte dell'imputato ma non possono infliggergliela legalmente.

Sembra qui che i Romani, che solitamente rispettavano le tradizioni locali, avessero sottratto al tribunale giudaico il diritto di infliggere la pena di morte. Ciò era vero solo in parte, essi potevano infliggere la pena capitale se un non giudeo avesse violato il divieto di penetrare nel Tempio nella zona ammessa solo ai giudei e potevano anche lapidare una donna giudea riconosciuta adultera. Così avrebbero potuto condannare a morte e uccidere Gesù in quanto riconosciuto come blasfemo. Essi però si rimettono al giudizio di Pilato poiché Gesù aveva riscosso grande successo e quindi temevano una sollevazione del popolo, soprattutto in questo momento di festa, con un grande numero di pellegrini presenti a Gerusalemme. Un'esecuzione eseguita dal potere straniero sarebbe stata esemplare e avrebbe messo a tacere tutti i sostenitori di Gesù.

**<sup>32</sup>Così si compivano le parole che Gesù aveva detto, indicando di quale morte doveva morire.**

Invece di annotare che d'ora in poi Pilato si assume il compito di svolgere il processo, Giovanni segue un altro registro: ricorda che Gesù aveva profetizzato il modo della propria morte. Evoca così una profezia di Gesù, la cui parola si "compie", come quella delle Scritture.

**<sup>33</sup>Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?».**

Rientrato all'interno del pretorio, Pilato interroga Gesù in privato, cosa che potrebbe sorprendere durante un processo ufficiale. Di fronte al Testimone della verità, egli dovrà fare una scelta personale. Agli occhi di Pilato, l'appellativo "re dei Giudei" poteva indicare sia un capobanda che cercava di sostituirsi alle autorità locali, ammesse dai Romani, sia un rivoluzionario zelota che voleva cacciare i pagani fuori della Terra Santa.

**<sup>34</sup>Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?».**

Gesù interroga a sua volta il prefetto sull'origine dell'accusa: questo tratto pieno di autorità dà un certo tono all'incontro.

**<sup>35</sup>Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?».**

Pilato non percepisce l'implicito avvertimento, che cioè rischia di essere manipolato dai capi dei sacerdoti. Manifesta indifferenza e probabilmente disprezzo. L'affare che gli hanno posto non è per niente importante per un romano. Si tratta di una lite interna ai Giudei e Gesù gli è stato consegnato dal suo popolo, dalla sua "nazione". Pilato quindi non pensa a un tentativo zelota contro il potere romano, in questo caso sarebbe stato informato dalla polizia. Il testo mette in evidenza la responsabilità dei capi di Israele nella morte di Gesù.

Egli dunque chiede al prigioniero che cosa abbia fatto di male.

**<sup>36</sup>Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù».**

Gesù risponde qui alla domanda precedente e afferma la propria *basileia*. Il termine greco non significa regno, bensì, *regalità*, quella che il Figlio esercita fin dalla sua venuta nel mondo. La regalità di Gesù riguarda soprattutto la sua provenienza "non da questo mondo", la terra, il mondo di quaggiù distinto da quello di lassù. Non si tratta di un potere di tipo terreno e la prova è l'assenza di un combattimento al momento dell'arresto, di cui Pilato è senza dubbio informato. La regalità di Gesù non è di quaggiù però riguarda gli uomini.

**<sup>37</sup>Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?».**

Pilato non reagisce a questo misterioso linguaggio, non chiede "da dove" venga tale regalità né in che cosa consista: ripetendo la propria domanda iniziale, insiste perché Gesù confessi di considerarsi un re; ma la qualifica di "re" (dei Giudei) non viene più precisata. E' una finezza di Giovanni, così Gesù risulta re in assoluto.

**Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità».**

La risposta di Gesù "Tu lo dici" è affermativa, però può essere interpretata come se Gesù evitasse di impegnarsi con un titolo che per Pilato evoca solo il potere. Il seguito del testo manifesta il senso che Gesù gli dà: ciò che rende conto della sua dignità regale è la missione di attestare la verità, missione di portata universale.

**Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce».**

Per comprendere questa parola, bisogna far attenzione al senso del verbo "ascoltare", lo stesso che fu usato per esprimere la relazione delle pecore con il Buon Pastore (10,27): non si tratta semplicemente di imparare qualcosa, ma di "impegnarsi", di lasciarsi coinvolgere. Pilato stesso

viene invitato a collocarsi di fronte al Rivelatore, secondo la sua intima disposizione. Manifestando che la propria regalità viene da altrove Gesù è un testimone in atto. Egli conduce a compimento la sua testimonianza che ha dato davanti ai Giudei, e che sigillerà con la propria morte.

<sup>38</sup>**Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?».**

Questa replica di Pilato non rappresenta una vera domanda, anzi esclude ogni possibile risposta: è un rifiuto di ascoltare. Le parole di un giudeo, un illuminato non interessano a Pilato. Di fatto sordo alla Parola, il prefetto si ferma alla nozione di “re dei Giudei”, come l’aveva intesa all’inizio. Si ostinerà ad usarla come se il ruolo del Testimone della verità non avesse alcuna incidenza sul processo.

**E, detto questo, uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: «Io non trovo in lui colpa alcuna.**

Il prefetto dichiara ai Giudei che ritiene non colpevole il prigioniero. Il suo parere è contrario a quello dei sommi sacerdoti. Tale dichiarazione di innocenza dovrebbe concludersi con l’annuncio della liberazione del prigioniero, ma le cose vanno in modo diverso.

<sup>39</sup>**Vi è tra voi l'usanza che, in occasione della Pasqua, io rimetta uno in libertà per voi: volete dunque che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?».**

Pilato vuole concedere a Gesù l’amnistia. E’ lui che ricorda ai Giudei che potevano chiedere questa misura per la festa di Pasqua. Egli sa benissimo che essi esigono la morte di Gesù e tuttavia propone loro l’amnistia presentandola come un favore verso di loro. La provocazione è deliberata e la derisione evidente. Non è per desiderio di giustizia che Pilato ha dichiarato innocente Gesù, ma per istinto politico, per sfidare i sommi sacerdoti.

<sup>40</sup>**Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!». Barabba era un brigante.**

I sommi sacerdoti cadono nel tranello, gridano molto forte che sia liberato un altro, il bandito. Quasi per immergere nel disonore i Giudei, Pilato maltratterà il loro “re”, sottoponendolo alla flagellazione.